

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Elezione del presidente e di un vice-presidente. = Annunzio d'interpellanze sulle recenti esecuzioni capitali commesse a Roma, e su altri argomenti relativi al Governo pontificio — Incidente sull'ordine della discussione, sul quale parlano i deputati Bertani, Bonfadini, Curti, Ara, Pissavini, Lazzaro, Seismit-Doda e il presidente del Consiglio — Interpellanze dei deputati Bonfadini, Checchetelli e Bertani — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Proposizione del deputato Ferrari, oppugnata dal deputato Civinini — Considerazioni e proposte dei deputati Bixio, De Boni, Seismit-Doda e Macchi — Proposizione pregiudiziale del deputato Crotti, reietta — Opposizioni del deputato Miceli alla proposta del deputato Bonfadini — Dichiarazioni del proponente e dei deputati Cortese, Conti e Crispi — Approvazione del voto motivato dai deputati Correnti e Bonfadini, con cui la Camera passa all'ordine del giorno, associandosi alla riprovazione espressa dal presidente del Consiglio sulle sopra accennate esecuzioni capitali. = Riserva del deputato Arrivabene.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,361. I segretari comunali del circondario di Monza ricorrono alla Camera con petizione identica a quelle presentate dai loro colleghi per ottenere migliorata ed assicurata la loro condizione.

12,362. Gli insegnanti del circondario di Aosta, associandosi alle petizioni inoltrate dai loro colleghi, invocano alcuni provvedimenti tendenti a migliorare la loro sorte.

12,363. Gli uscieri di Palermo domandano l'attuazione dell'articolo 179 dell'ordinamento giudiziario.

12,364. Ringhieri Maria, vedova del fu sergente Giovanni Vaillant, ricorre alla Camera per ottenere la pensione devoluta alle vedove dei militari dimessi per causa politica.

ATTI DIVERSI.

CASATI. Prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 12,361, colla quale i segretari comunali della provincia di Milano chiedono venga per legge provveduto a migliorare la loro posizione.

PRESIDENTE. Non occorre deliberazione in proposito. La Camera ha già stabilito che le petizioni identiche a quella testè accennata dal deputato Casati siano mandate agli archivi della Camera perchè se ne tenga conto in occasione della revisione della legge comunale.

DE PASQUALI. Colla petizione 12,363 taluni uscieri della Corte d'appello di Palermo, e segnatamente quelli che sono addetti al servizio della Corte d'assise, che in quella città lavorano tanto, chiedono che sia preso tale un provvedimento da rendere effettivamente applicabile ad essi le disposizioni contenute nell'articolo 179 della legge sull'ordinamento giudiziario.

Atteso le miserevoli condizioni in cui si trovano questi tali uscieri, e trattandosi di applicazione di legge, prego la Camera a volere dichiarare di urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Marazio, per gravi motivi di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Griffini, per affari di servizio, domanda un congedo di dieci giorni.

Il deputato Bernardi Lauro scrive che, colpito da un'infermità, non può ora intervenire alla Camera, ma spera di potersi recare fra breve. Propongo gli sia accordato un congedo di giorni dieci.

Per motivi di salute il deputato Borromeo chiede il congedo di un mese.

Il deputato Brunetti, per gravi sventure di famiglia, e per affari indispensabili, domanda il congedo di un mese.

Il deputato Martini, ammalato, chiede il congedo di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Bullo scrive:

« Nelle testè decorse vacanze parlamentari ebbi motivo di persuadermi che taluni elettori del mio collegio, nel nominarmi a deputato, intesero rilasciarmi

un mandato imperativo. Non potendo io naturalmente corrispondere alle aspettative sorgenti dall'idea di un tale mandato, risolvetti di dimettermi, come fo, dal carico di rappresentante della nazione, conferitomi dal collegio di Chioggia, e prego la Camera ad accogliere la mia rinunzia. »

Si dà atto della dimissione dell'onorevole Bullo, e si dichiara vacante il collegio di Chioggia.

L'onorevole Cedrelli scrive:

« Circostanze indipendenti dalla mia volontà m'impediscono di trovarmi oggi al mio posto, e non mi permetterebbero nemmeno di intervenire alle sedute della Camera così presto come desidererei.

« Sento perciò il dovere di rivolgere alla V. illustrissima la preghiera di voler annunziare alla Camera la risoluzione in cui venni di deporre, come depongo, l'onorevole mandato di rappresentante del collegio di Martinengo. »

Si dà pure atto della dimissione dell'onorevole Cedrelli, e si dichiara vacante il collegio di Martinengo.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE E DI UN VICE-PRESIDENTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina del presidente.

Si procederà all'appello nominale.

Credo bene di avvertire gli onorevoli deputati di deporre nell'urna soltanto la scheda per l'elezione del presidente. Quella del vice-presidente si farà dopo.

(Segue la deposizione delle schede.)

Risultamento della votazione:

Votanti	295
Maggioranza	148
Mari ebbe voti	185
Crispi	93

Ferrari G. 8, Bertani 1, Lanza G. 1.

Schede bianche 7.

Proclamo quindi eletto presidente l'onorevole Mari.

Ora si procederà alla nomina del vice-presidente.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione:

Votanti	279
Maggioranza	140
Mordini riportò voti	158
Ferraris	106

Correnti 2; Ferrari 2; Grossi 2; Marsico 1; Depretis 1; Bargonì 1; Macchi 1; Piroli 1; Torrigiani 1; schede bianche 3.

Proclamo eletto a vice-presidente l'onorevole Mordini.

INTERPELLANZE SULLE ESECUZIONI CAPITALI DI MONTI E TOGNETTI FATTE IN ROMA

BERTANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

BERTANI. È per dirigere all'onorevole presidente del Consiglio ed alla Camera alcune parole circa il luttuoso avvenimento di ieri in Roma.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole Bertani; prima di proseguire, darò notizia delle proposte che su quest'argomento vennero già presentate al banco della Presidenza.

Gli onorevoli Bonfadini e Checchetelli hanno rivolto alla Presidenza questa domanda:

« Ci pregiamo avvertirla, a norma del paragrafo 69 del nuovo regolamento parlamentare (*Mormorio*), che intendiamo rivolgere al Ministero un'interrogazione a proposito dell'esecuzione avvenuta dei condannati politici Tognetti e Monti. »

Su ciò debbo avvertire che, non essendo il nuovo regolamento ancora attuato, questa domanda d'interrogazione, che non sarebbe riconosciuta dal vecchio regolamento tuttora in vigore, dovrà essere considerata come un'interpellanza.

Gli onorevoli Miceli, De Boni ed Oliva fanno la domanda d'interpellare il signor presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ed il signor ministro delle finanze, sul pagamento del debito pontificio.

Gli onorevoli Seismit-Doda e Macchi partecipano che intenderebbero interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sullo stato dei rapporti del nostro Governo col Governo francese intorno alla questione di Roma.

Gli onorevoli Curti, Greco Antonio, Lobbia, Romano, Tamaio, De Sanctis, Miceli, Acerbi, Carbonelli, De Boni e Molinari chiedono spiegazioni al signor presidente dei ministri, ministro degli affari esteri, sull'esecuzione commessa dal Governo pontificio di due patrioti italiani.

Ora che ho dato lettura delle proposte che vennero presentate al banco della Presidenza, se non v'è opposizione per parte di coloro che le presentarono, do la parola all'onorevole Bertani.

BERTANI. Non ho da dire che poche parole. Non occuperò che per due minuti la Camera.

BONFADINI. Domando la parola. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Sull'ordine della discussione?

BONFADINI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONFADINI. Io credo che una volta che l'argomento su cui chiede di parlare l'onorevole Bertani viene ad essere perfettamente identico a quello su cui ho avuto l'onore di presentare una interpellanza, credo, dico,

avere diritto di reclamare per il primo la parola, avendo io fatto per il primo la proposta.

BERTANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sempre sull'ordine della discussione?

BERTANI. Sì.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTANI. Io non ho messa nè intendo muovere una interpellanza al Ministero, per cui il tema d'interpellanza resta intatto per l'onorevole collega Bonfadini.

Ripeto alla Camera che non ho da dire che poche parole, ed occuparla per due soli minuti.

Ieri nel...

BONFADINI. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci a sinistra. Ha la parola l'onorevole Bertani.

PRESIDENTE. Perdonino, prima bisogna sciogliere la questione.

BONFADINI. Qui c'è evidentemente un equivoco. L'onorevole Bertani vuol dire solamente due parole sopra un argomento sul quale io ho presentata una interpellanza; io dichiaro che ne dirò una e mezza (*Si ride*), ma ritengo pure di avere il diritto di parlare per primo su questo argomento, sul quale forse tanto io quanto l'onorevole Bertani possiamo essere d'accordo.

Pregherai quindi l'onorevole presidente di consultare la Camera. (*Mormorio prolungato a sinistra*)

PRESIDENTE. Dunque debbo consultare la Camera.

Coloro che credono debba avere la precedenza... (*Rumori a sinistra — Parecchi deputati domandano di parlare*)

LAZZARO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Mi pare sia consuetudine che, quando il presidente ha data la parola ad un deputato, non possa toglierla... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Lazzaro...

LAZZARO. L'onorevole presidente ha dato la parola al deputato Bertani...

A destra. Non l'ha data!

A sinistra. Sì!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Lazzaro. Io ho detto: se non c'è opposizione per parte di alcuno, io darò la parola all'onorevole Bertani. L'onorevole Bertani aveva appena cominciato a parlare quando sorse opposizione; dunque la questione sulla precedenza non era ancora terminata. Io perciò, non avendo ancora dato la parola sul merito a nessuno, debbo ora, sulla questione di precedenza, consultare la Camera.

BERTANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BERTANI. Sulla differenza esistente tra la proposta dell'onorevole Bonfadini e la mia. Questa non ha bisogno di passare per mezzo a quelle formalità che il regolamento prescrive per le interpellanze.

PRESIDENTE. Perdoni; gli onorevoli Bonfadini e Checchetelli hanno chiesto di fare una interrogazione, la

quale non ha l'aspetto d'una vera interpellanza, nello stesso modo che ha fatto l'onorevole Bertani (*Rumori a sinistra*), il quale annunciò di voler dire qualche parola sui fatti di Roma, che sono pure il soggetto della interrogazione degli onorevoli Bonfadini e Checchetelli. Dunque l'argomento mi pare identico, ed io persisto a credere di dover consultare la Camera, onde sapere chi dei due debba prima prendere la parola.

CURTI. Credo di dover osservare al signor presidente che è pure stata da me prodotta una domanda d'interpellanza sull'argomento stesso per cui la produssero gli onorevoli Bonfadini e Checchetelli. Ora, siccome qui si tratta di lasciar parlare soltanto per pochi minuti l'onorevole Bertani, penso che gli onorevoli Bonfadini e Checchetelli potrebbero anch'essi accedere a questa domanda, come faccio io, cui spetterebbe di fare l'interpellanza egualmente che a loro, avendo fatta la mia proposta nel tempo stesso. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Nel conflitto delle opinioni che si sono manifestate, io non posso a meno di consultare la Camera.

Quelli che credono che si debba dare la precedenza all'onorevole Bertani, sono pregati di alzarsi.

(*Segue l'alzata.*)

Coloro che credono doversi accordare la precedenza all'onorevole Bonfadini, sono pregati di alzarsi. (*Rumori*)

CURTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Si sta votando.

LAZZARO. Ma questo è un invertire la votazione. (*Rumori in vario senso*)

(La Camera delibera di dare la parola all'onorevole Bonfadini.) (*Rumori a sinistra*)

CURTI. Ma no! Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Curti, la questione era in sostanza se dovesse darsi la parola piuttosto all'onorevole Bertani che all'onorevole Bonfadini.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Dunque era indifferente il fare la controprova domandando se si doveva dare la precedenza all'onorevole Bonfadini piuttosto che all'onorevole Bertani. La cosa torna allo stesso.

ARA e LAZZARO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ara.

ARA. Secondo l'antico regolamento ancora attualmente in vigore, perchè i deputati possano fare interpellanze è necessario dichiararle, e i ministri debbono dire se accettano o no l'interpellanza. Noi non abbiamo sentito nè il presidente del Consiglio nè altri ministri che abbian fatta alcuna dichiarazione. Si è fatta bensì una distinzione dall'onorevole presidente della Camera tra interpellanza ed interrogazione; ma noterò all'onorevole signor presidente che nell'antico regolamento non c'è questa distinzione che io non posso

qualificare. In conseguenza io domando che, essendosi messo ai voti se l'onorevole deputato Bertani dovesse o no avere pel primo la parola, ed avendo la Camera votato negativamente, non puossi da tale votazione inferire che l'onorevole Bonfadini debba avere la precedenza sugli altri interpellanti, perchè in tal modo sarebbe egli fuori del diritto comune. Essendovi molti che hanno fatte interpellanze, pronunzi la Camera chi deve avere la precedenza.

Voci a sinistra. Ve ne sono delle altre.

PRESIDENTE. Perdoni; chi ha presentato per il primo l'interpellanza è l'onorevole Bonfadini; io ho letto le varie proposte in ragione cronologica della presentazione alla Presidenza.

PISSAVINI. Domando la parola per lo stesso richiamo al regolamento.

LAZZARO. Ho domandato la parola per un appello al regolamento.

Osserverò come nel farsi la controprova si sia posto ai voti, non la medesima, ma un'altra proposizione. Questo fatto è nuovo secondo me. La Presidenza doveva porre ai voti la questione in altro modo, cioè: chi non accorda la precedenza all'onorevole Bertani, si alzi.

Ora si è fatto diversamente. Io credo che se entrassimo in questo sistema, ognuno possa vedere quali sarebbero le conseguenze della votazione tra una prova e la controprova.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro avrebbe ragione quando ci fosse stata una terza proposta, ma questa non ci fu, e la questione era solo di precedenza tra l'onorevole Bertani e l'onorevole Bonfadini. (*Rumori*)

Io do la parola all'onorevole Bonfadini.

PISSAVINI. Ma io ho domandato la parola appunto sul regolamento.

Rinnovo la preghiera fatta già dal mio amico Ara, cioè che prima che sia accordata la parola all'onorevole Bonfadini, si faccia strettamente osservare il regolamento, il quale prescrive a chiare note che i signori ministri dichiarino apertamente se accettano o no l'interpellanza che venne nella stessa adunanza d'oggi avanzata sullo stesso ed identico oggetto, non solo dall'onorevole Bonfadini che siede alla destra, ma eziandio dall'onorevole Curti, a cui si aggiunsero altri suoi colleghi che hanno con me l'onore di sedere alla sinistra della Camera.

Il signor ministro degli esteri si compiaccia dichiarare francamente alla Camera se accetta subito l'interpellanza circa all'ultimo supplizio inflitto dai magistrati pontificii agli sventurati patrioti Monti e Tognetti, o se intende che sia deferita ad un altro giorno. La mia domanda, che trova appoggio nel regolamento nostro, non può non essere accolta dall'onorevole signor ministro degli esteri, e mi giova sperare che sarà cortese di fare anzitutto la chiestagli dichiarazione, la quale abbrevierebbe ogni discussione, quando alte ragioni di Stato non gli permettessero oggi di

accettare un'interpellanza che ha per oggetto un oggetto grave e delicato per quanto sia riprovevole ed esecrato da tutti.

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio ha la parola.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Non è abbastanza chiaro cosa si vuol domandare. Dunque bisogna lasciare sviluppare il soggetto dell'interpellanza dai proponenti, ed allora il Ministero dichiarerà se è in grado di rispondere immediatamente. Non credo opportuno il rinvio dell'interpellanza ad un altro giorno; tuttavia, prima di accettare l'invito degli onorevoli Ara e Pissavini, i quali vogliono che il Ministro dichiararsi immediatamente se accetta o no l'interpellanza, mi pare che, affinchè il Ministero sia in grado di rispondere, sia necessario che anzitutto egli sappia cosa gli si vuole domandare intorno all'argomento annunziato. (*Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Bonfadini. (*Vivi rumori a sinistra*)

LAZZARO. Legga la domanda.

BONFADINI. Sono dolente di dovere far perdere....

Voci a sinistra. Le legga tutte le domande.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bonfadini, pare che si domandi la lettura dell'interpellanza...

Voci. Di tutte.

PRESIDENTE. (*Legge*) « I sottoscritti si pregiano di avvertire il signor presidente, a norma del paragrafo 69 del nuovo regolamento parlamentare ... »

Voci a sinistra. Se non è ancora in vigore!

PRESIDENTE. «... che intendono rivolgere al Ministero un'interrogazione a proposito dell'esecuzione avvenuta in Roma dei condannati politici Tognetti e Monti. »

Sottoscritti, Bonfadini e Checchetelli. (*Rumori a sinistra*)

Una voce al centro sinistro. Non poteva neanche essere letta!

PRESIDENTE. Ma perdonino. È questione di buona fede. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Questa domanda è stata presentata nella supposizione che fosse già in vigore il nuovo regolamento stato votato ieri; ma, postochè questo non è, la domanda fatta si risolve in un'interpellanza a norma dell'antico regolamento. Così io ho creduto dover interpretare questa mozione degli onorevoli Bonfadini e Checchetelli.

LAZZARO ed altri. Risponda il ministro.

SEISMIT-DODA. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SEISMIT-DODA. Avendo io avuto l'onore di presentare alla Camera, insieme all'onorevole mio amico Macchi, una domanda d'interpellanza sullo stesso argomento, e poichè l'onorevole nostro presidente ha dichiarato

testè che il vecchio regolamento era ancora in vigore (ed è giusto, in quanto che il nuovo, a mio credere, non sarà in vigore se non allorquando la Camera lo avrà approvato nel suo complesso, con l'articolo 19 tuttora in sospenso), io mi atterrò allo stretto tenore del regolamento antico, il quale prescrive che, quando vengono presentate domande d'interpellanze, il ministro, od i ministri interpellati dichiarano se intendono accettarle, se e quando risponderanno.

Ora, io non veggio il perchè all'onorevole Bonfadini si dovesse concedere questa facoltà d'interpellanza, seduta stante; e poi si dovesse cominciare a discutere se gli altri interpellanti, pari a lui in diritto, potranno ottenere o no una risposta dal Ministero. Affinchè la posizione sia logica, giusta, equa per ambo le parti davanti al paese, e non siavi apparenza di preponderanza di partito in una grande questione, che io credo nazionale e non questione di partito, opino sia obbligo della Presidenza di appurare le condizioni in cui trovasi l'incidente. Il Ministero dichiarerà a tutti gl'interpellanti, in genere, se intenda, e quando, rispondere alle domande che gli furono mosse.

Allora, se l'onorevole Bonfadini avrà diritto alla precedenza, pel fatto materiale della anteriore presentazione della sua domanda, nessuno si opporrà a che ei se ne valga in quel giorno che il ministro designerà per rispondere. Ma finchè non si decida questo punto, io prego gli onorevoli colleghi che seggono dall'altro lato della Camera di considerare eguale il diritto alla parola in quanti hanno presentato al banco della Presidenza le loro interpellanze sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Perdoni onorevole Seismit-Doda, poichè l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato che non ha inteso sufficientemente la portata dell'interpellanza... (*Rumori a sinistra*) e che quindi desidera conoscerla più chiaramente, io, come presidente, darò la parola, non solo all'onorevole Bonfadini, ma anche a tutti gli altri, tanto più che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri accetta egualmente le diverse interpellanze su questo argomento.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. (*Segni d'attenzione*) Siccome i momenti della Camera sono preziosi, io vorrei porre fine subito alla questione del momento.

Ora, l'onorevole deputato Bonfadini da una parte, e l'onorevole Bertani dall'altra, hanno chiesto di fare al Ministero una interrogazione sui fatti testè succeduti in Roma...

BERTANI. Per parte mia no.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Siccome io suppongo che a questa interrogazione si possa rispondere immediatamente, non ho difficoltà a che l'onorevole Bonfadini esprima l'interpellanza che è venuto a muovere al Mi-

nistero; in quanto poi alle altre interpellanze, che furono annunziate dall'onorevole deputato Miceli e altri, che riflettono il debito pontificio, e l'altra interpellanza annunziata dal deputato Seismit-Doda sopra le relazioni tra il Governo italiano e quello francese rispetto a Roma, io dichiaro che il Ministero non potrebbe in questo momento accettarle. Il Ministero si riserva di esporre alla Camera i motivi per i quali chiede che queste interpellanze sieno rimandate ad altro momento; debbo anzi dichiarare che il Ministero desidera che arrivi il giorno in cui possa rispondere intorno a questi argomenti, e possa esporre tutti i suoi atti.

Ma per quest'oggi si limita all'interpellanza dell'onorevole Bonfadini, sperando di potervi dare adeguata risposta in questa tornata medesima. (*Interruzioni a sinistra*) Anche a quella dell'onorevole Bertani, se vuole.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio deve anche fissare la sua attenzione sopra l'interpellanza che muovono gli onorevoli Curti, Greco Antonio, Tamaio, ecc.

Essi domandano spiegazioni al signor presidente dei ministri, ministro degli affari esteri, sull'esecuzione commessa dal Governo pontificio di due patrioti italiani.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Anche questa è identica a quella dell'onorevole Bonfadini.

PRESIDENTE. È la stessa cosa.

Do facoltà di parlare all'onorevole Bonfadini.

BONFADINI. Sono in verità dolente d'aver fatto, sebbene involontariamente, perdere tanto tempo alla Camera. La ringrazio d'avermi accordata la parola e credo che non debbano dolersene nè l'onorevole Bertani, il quale certamente non può restare offeso da una preferenza che non s'appoggia che al regolamento, nè l'onorevole Ara, il quale voleva farmi rientrare nel diritto comune da cui non credo essere uscito. Quando ho rivolto alla Presidenza la mia domanda d'interrogare il Ministero intorno ai fatti luttuosi da cui siamo commossi tutti, non ho inteso di compiere un atto di politica, ho solo inteso di prendere un'iniziativa la quale permettesse alla Camera di assumere una solidarietà in questo dolore nazionale e di rendersi veramente interprete dell'indignazione che in tutto il paese è sorta all'annunzio dell'odioso attentato che il Governo papale ha commesso e dal quale viene questa conseguenza che, in faccia agli eccessi di quel Governo, il Parlamento italiano è concorde, e spariscono le divisioni di partiti politici. Però siccome questo sentimento è generale e moltissimi de' miei onorevoli colleghi si mostrano desiderosi d'entrare prima di me in quest'aringo, e riconosco d'essere molto meno autorevole di qualche altro per rendermi interprete di questo dolore e di questa indignazione, cedo la parola ad

uno che per le sue condizioni particolari può esserne più degnamente interprete, cedo la parola al mio onorevole amico il deputato Checchetelli. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Checchetelli continua il discorso del deputato Bonfadini.

Voci a sinistra. Ma il proponente ha già parlato.

VALERIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Parmi che è conforme ai nostri usi parlamentari che quando un'interpellanza od un ordine del giorno è sottoscritto da vari deputati, i medesimi se la intendono intorno a chi di loro deve svilupparlo.

L'onorevole Bonfadini cede la parola ad un altro di quelli che sono sottoscritti alla sua proposta; mi sembra quindi che non ci dovrebbe essere difficoltà alcuna a questo riguardo.

VALERIO. Io ho domandato la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io ho domandato la parola per prendere atto di due nuove disposizioni che, da oggi in poi, dovranno essere inserite nel nostro regolamento.

La prima, che tuttavolta che si domanda di fare un'interpellanza, si avrà diritto di svolgerne la materia perchè i ministri la possano intendere.

La seconda, che quando si avrà finito un discorso da una parte, e si vorrà farlo continuare dalla parte stessa, non si ha che a farne la girata ad un amico. (*Bravo! a sinistra*)

BONFADINI. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha la parola.

BONFADINI. L'onorevole Valerio non ha probabilmente capito, come io e l'onorevole Checchetelli siamo entrambi firmatari della proposta. L'onorevole Valerio vede quindi che è eguale il mio diritto a quello dell'onorevole Checchetelli, e che se io ho avuto casualmente la precedenza, sono perfettamente padrone di cedere questa precedenza ad un altro mio collega già firmato sotto questa domanda.

Quanto ai precedenti parlamentari, mi meraviglio che l'onorevole Valerio dimentichi come un anno fa tre onorevoli deputati hanno interpellato il Ministero sopra una identica quistione, e sono stati religiosamente ascoltati tutti e tre, quantunque i loro discorsi fossero più lunghi del mio. (*Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Checchetelli.

CHECCHETELLI. Io non avrò mestieri di molte parole. Vi hanno fatti che basta enunciare perchè tutti ne sentano e ne comprendano l'enormità.

Il tribunale della Consulta di Roma condannava alla pena capitale due cittadini, Monti e Tognetti, imputati d'aver preso parte ai moti insurrezionali dell'anno passato, e specialmente nel fatto della caserma Serristori.

Era corsa voce che il papa avesse commutato la

pena; ma chi ricordava le esecuzioni capitali di Sinigaglia, di Fermo e di Lugnano dopo il 1849, sapeva bene che il Governo pontificio non fonda la sua politica sul diritto della propria difesa, ma sulla più bassa delle umane passioni, sulla vendetta; quindi avrà durato fatica a nutrire la speranza che gli ultimi avvenimenti avessero insegnato al papa-re ad essere umano. Infatti la sentenza fu eseguita; ieri Roma fu contristata dal patibolo.

Ora, ciò che mi preme constatare davanti alla Camera si è questo. Colui che firmava la sentenza di morte non poteva ignorare che vi ha nel regolamento penale romano un articolo, il quale condanna alla pena capitale nei reati politici i capi soltanto; sapeva che il Tognetti ed il Monti non erano i capi (*Movimenti a sinistra*); sapeva anzi che la sua polizia avendo nelle mani alcuni, che essa riconosceva per capi, li aveva, cedendo ad impegni, rimandati liberi; e sapeva altresì che la sentenza non era stata pronunciata ad unanimità di voti, ma con una maggioranza di due voti sopra 12 votanti; e che inoltre per un'antica consuetudine, a Roma non si sanzionavano le sentenze capitali che non fossero state rese ad unanimità.

Eppure la sentenza fu firmata. La reazione clericale ammassata intorno al trono pontificio chiedeva sangue al sovrano di Roma, ed egli, velando la faccia del vicario di Cristo, non esitò a versarlo. E sta bene, signori! La mostruosità del connubio dei due poteri si affermò ancora una volta in tutta la sua estensione; esso compie da per sé quel processo che lo condanna dinanzi al tribunale della civiltà, dinanzi all'umanità ed alla stessa religione, e ne affretta il fine.

Io so bene che il Governo del Re nulla poteva direttamente col Governo papale, ma so pure che il Governo papale è sorretto dalle baionette francesi, e che grande dovrebbe essere l'influenza del protettore sul suo protetto.

Si è detto che il Governo italiano non sia rimasto impassibile dinanzi alla minacciata catastrofe. Se ciò sia, ed io me lo auguro, egli dovrà saperci grado di questa interpellanza, perchè così potrà dire alla Camera ed al mondo civile se egli abbia fatto tutto ciò che era in poter suo per impedirlo; e se, tornate a vuoto le sue pratiche, associa il suo sdegno a quello ond'è compresa la nazione contro un Governo che è responsabile di tali atti, i quali valsero al Governo di Ferdinando II la qualifica di *negazione di Dio*.

Ecco a che si riduce la mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha la parola.

BERTANI. Io non voleva rammentare alla Camera se non che ieri, nel giorno dell'apertura del Parlamento italiano, l'implacabile nemico della unità della nostra patria, l'implacabile nemico della libertà, dovunque si mostri, ci gettò una sfida sanguinosa e solenne.

Alla proclamazione di Roma capitale fatta dal Parlamento italiano egli ha risposto ieri facendo ca-

dere due teste di popolani accusati di avere tentato di unire l'Italia a Roma.

Di questo fatto inumano risponderà il Vicario di Cristo innanzi alla storia, e col tempo che non perdona, renderà conto anche alla giustizia umana, che, vivaddio! non è morta.

Dall'orrenda lezione noi dobbiamo imparare dove ci conduca la via delle concessioni, delle sommissioni, della fiducia di placare l'ira sacerdotale; essa ci conduce ai patiboli.

I conciliatori dell'Italia col papato debbono con raccapriccio ravvisare quale colomba di pace c'inviassero il Vicario di Cristo nel giorno della nostra prima seduta, e quale sia il *modus vivendi* che egli ci viene a proporre col suo ambasciatore, il carnefice. (*Bene! Bravo! — Vivi segni d'approvazione*)

E gli Italiani comprenderanno una volta ancora, che col Papa-Sovrano non è possibile il progresso dello spirito di civiltà, non è possibile l'unità della patria, non è possibile la sua libertà, la sua tranquillità, il suo assetto interno ed il rispetto dall'estero. (*Benissimo!*)

Signori, io non voglio domandare alla Camera un atto qualunque che mostri di partecipare all'indignazione universale. Basta già quello che fu detto per saperla da essa condivisa. D'altronde farei torto ai vostri nobili cuori, onorevoli colleghi e ministri, ed al vostro intelletto elevato e veggente, se anche nel silenzio che rispondesse a questo fatto luttuoso ed alle sue ragioni, io non fidassi che voi saprete ritrovare la calma necessaria e la forza per prendere quelle determinazioni che valgano a riparare l'offesa patita, l'insulto fatto all'Italia, al Parlamento, alla civiltà ed all'umanità. (*Vivi segni di approvazione a sinistra e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. L'onorevole Curti crede egli pure di siluppare la sua interpellanza?

CURTI. Dopo le generose parole dette dall'onorevole Bertani e le dimostrazioni legali fatte dall'onorevole Checchetelli, io credo di non aggiungere altre parole; se non che, alle parole del preopinante che ebbe a domandare all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri che cosa abbia fatto per stornare una tale sciagura, io aggiungo quest'altra domanda: che cosa intende fare il Governo dopo che una tale sciagura è avvenuta? (*Rumori in vario senso*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Signori. La notizia della esecuzione del Monti e del Tognetti ci ha dolorosamente contristati. Noi speravamo fino all'ultimo istante che un atto di clemenza avesse risparmiata la vita a quei due infelici; e lo credevamo tanto più, che già da più di un anno essi erano tratti nelle carceri, e che il fatto per cui furono condannati aveva un carattere politico, perchè esso era principalmente diretto contro quella truppa straniera, che più d'ogni altra aveva suscitato lo sdegno del popolo romano.

Crediamo che quest'atto sarà considerato come una inutile vendetta, e non servirà certo a rialzare il prestigio di un'autorità, la quale non si regge che per le influenze straniere. (*Bene!*)

Il Ministero, o signori, non ha trascurato nulla di quanto era nelle sue facoltà, per fare in modo che fossero sottratti all'ultimo supplizio quei due infelici; questo non occorre dirlo; ciò che mi preme di rilevare è che questo fatto, per parte del Governo pontificio, fu un grandissimo errore politico, e questo errore dimostrerà al mondo che nell'interesse della pace, e nell'interesse stesso della religione, è necessario che si muti una condizione di cose che conduce a così fatali risultati.

Io credo, o signori, di aver abbastanza esplicitamente risposto agli onorevoli interpellanti, i quali non chiedevano altra dichiarazione dal Ministero se non quella di sapere da lui se veramente egli si era interessato alla sorte di quei due disgraziati.

In quanto a ciò che vorrebbe l'onorevole Curti, domandando che cosa farà il Governo, mi pare che una dichiarazione fatta nel Parlamento e l'indignazione che quell'esecuzione capitale provocherà in tutta la popolazione italiana, sia il più grande castigo che si possa infliggere al fatto che noi tutti deploriamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Signori, io ho l'onore, insieme cogli onorevoli Guerzoni e Cucchi d'aver presentato un ordine del giorno. Quest'ordine del giorno è semplice, schietto, e riassumeva in anticipazione i sentimenti che sono stati espressi da tutti gli oratori.

PRESIDENTE. Vuole che lo legga?

FERRARI. Lo dirò io. Essendo assai corto, l'ho a memoria.

« La Camera proclama i cittadini Monti e Tognetti martiri della libertà italiana; invita il Governo a provvedere ai bisogni delle loro famiglie, e passa all'ordine del giorno. (*Bene! a sinistra*)

Permettetemi che io spieghi in due parole questi concetti, i quali sono già spiegati dal vostro cuore alla vostra mente.

Noi siamo oltraggiati, e non ce ne sorprendiamo. La guerra tra la libertà ed il papato è antica, e noi siamo ancora nel cuore di questa guerra. Al riaprirsi del Parlamento il papa ha calcolatamente voluto insultare la Rappresentanza italiana col supplizio di due nostri amici, da lui gettati al carnefice come malfattori. Che cosa dobbiamo noi fare? Non si combatte, signori, sotto la vòlta del cielo che in due modi, o colla spada o colla parola. Ora questo non è il momento della spada. Noi siamo momentaneamente sopraffatti, e nessuna nazione, e nessun partito, nessun uomo è tenuto a combattere ad ogni istante.

Ma, se possiamo differire combattimenti materiali senza taccia di viltà, non possiamo tacere, nè possiamo

rinunciare all'arme della parola: e dal momento che la questione è stata prodotta in Parlamento, io invito il Parlamento a seguire le sue abitudini e a tradurre in un ordine del giorno solenne i suoi propri sentimenti.

Signori, con questo ordine del giorno da me proposto, noi rivendichiamo i nostri morti: ci hanno gitato due teschi, noi li prendiamo sotto la nostra bandiera. (*Voci a sinistra e al centro: Bravo! Bene!*) Sono cosa nostra! (*Benissimo!*) Sono sotto la nostra protezione, noi ce ne vantiamo come i primi cristiani si sono vantati di cadere sotto la scure dei carnefici romani!

BIXIO. Chiedo di parlare.

FERRARI. Sono questi i nostri martiri, i nostri santi; il mio ordine del giorno non parla d'altro che del principio a cui sono stati immolati due cittadini italiani.

Quanto all'idea di soccorrere le loro famiglie è dessa sì naturale, che spero di non trovare un solo oppositore. Voi ci avete tutti già pensato.

Vera necessità di religione è per noi questa di proclamare i nostri martiri. Sì, o signori, noi rispondiamo al pontefice colla professione di fede della nostra religione; ci condanni, ci maledica egli pure; noi non cessiamo di combattere per la nostra religione, per la libertà italiana, per la fede dell'umanità; e scomunicati, e anatemiati, ci vantiamo di essere maledetti e scomunicati, e quanti furono, o saranno imprigionati, cacciati, torturati, insidiati ed uccisi, saranno sempre da noi proclamati come nostri fratelli! (*Benissimo!*)

E non solo noi crediamo alla nostra religione che scaccia Isabella di Borbone dal trono della Spagna e che innalza Grant alla presidenza degli Stati Uniti d'America; ma i due cittadini ora immolati a Roma saranno forse i due ultimi martiri nel gran moto che scuote il mondo! (*Vivi segni di approvazione a sinistra ed al centro, e applausi dalle tribune*)

Noi, o signori, siamo alla vigilia del trionfo, e tremi il pontefice! (*Bravo!*)

CIVININI. Io non voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari. (*Bravo! ironici a sinistra*) Ma spero che mi permetteranno di dirne il perchè, con quella indulgenza che è propria di un Parlamento che rispetta la libertà.

Non lo voterò per le ragioni appunto che furono prodotte dall'onorevole Ferrari per farcelo votare.

L'onorevole Ferrari ha detto: il papa ci ha oltraggiati; è vero; ci ha gittati due teschi; è vero.

Ma io agli oltraggi non credo si possa rispondere con un ordine del giorno.

Se le parole fossero armi, e se noi potessimo adoprare quelle armi, allora l'onorevole Ferrari potrebbe dirmi di votare il suo ordine del giorno, ed io, votato il suo ordine del giorno, lo seguirei dove certo il mio desiderio mi chiama.

SEISMIT-DOGA. Domando la parola.

CIVININI. Ma quando noi avremo detto che il Tognetti ed il Menti sono due martiri della patria, mi permetta l'onorevole Ferrari, noi non avremo fatto che un pleonasma. Non sta a noi, non sta a un Parlamento, non è in facoltà nostra approvare, come non sarebbe il negare, i meriti che quei due che sono caduti possono avere avuto verso la patria. I loro meriti ognuno li sa.

Si dice che il papa ha voluto oltraggiarci; è vero, ma al suo oltraggio, crede egli l'onorevole Ferrari che noi risponderemo degnamente col solo affermare che egli ci ha tolte due vite preziose?

Voci a sinistra. Sì! sì!

CIVININI. Crede egli che il papa stesso, il quale ha condannato quei due uomini al patibolo, e perfino il carnefice che loro recise le teste, crede egli l'onorevole Ferrari che non sapessero che eglino erano martiri di un gran principio? C'è dunque bisogno che noi lo diciamo? (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CIVININI. Signori, io credo che se c'è punto sul quale la coscienza di tutti gl'Italiani unanimemente abbia pronunciata una sentenza, egli è questo: e non basta, chè alla sentenza che pronunciarono gl'Italiani, risponderà, senza alcun dubbio, tutto il mondo civile.

Non si tratta di riprovare un fatto il quale è oggimai riprovato dalla natura sua propria; si tratterebbe di vendicarlo e di punirlo.

Ora questo noi non possiamo; dirò meglio, non vogliamo. E non vogliamo, perchè è nostro interesse, perchè è interesse della civiltà, che il papa cada sotto il peso della propria infamia, cada consumato dai propri errori, cada vituperato dalla riprovazione universale, non cada per le forze nostre; e se pure noi potessimo, io almeno, non vorrei che noi violentemente lo distruggessimo. Però io non voterò l'ordine del giorno Ferrari, nè voterò altro ordine del giorno motivato su questo argomento. Per parte mia sono stanco, l'ho detto altra volta, sono stanco di dichiarazioni non sincere od impotenti. (*Bene!*) Sono molti i conti che abbiamo oggimai da secoli col papa; questa è una partita accesa di più, che pagheremo colle altre a tempo opportuno.

Quanto al provvedere alla sorte delle famiglie di quei disgraziati, io sono certo che il Governo del Re farà il dovere suo, senza che noi solennemente lo dichiariamo con un voto della Camera.

Quanto ad accrescere il nostro martirologio, è già troppo numeroso di martiri veri e non veri. Pensiamo piuttosto al modo di finire per sempre il tempo in cui l'Italia fu popolata di martiri, ed intanto serbiamo almeno, poichè altro non possiamo, la dignità del silenzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bixio.

DE BONI. Signor presidente, io aveva domandato la parola prima dell'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio è stato iscritto prima.

BIXIO. Io ho domandato la parola quando l'onorevole Ferrari parlava, e sono tuttora nello stesso sentimento circa le poche cose che ho da dire.

L'onorevole Ferrari diceva, da filosofo come è, che la presente non è questione di armi, che i partiti ed i Governi non combattono sempre colle armi; è un apprezzamento.

Mi permetta l'onorevole Ferrari che alla mia volta io soggiunga che per me, che non sono filosofo, davanti al carnefice di un Governo iniquo non vi può essere che una questione di spada.

Se vuoi poi considerare la cosa da un punto di vista diplomatico, dirò che uno dei due morti era cittadino italiano, perchè nato a Fermo.

Io domando quindi al Governo perchè ha permesso che questo infelice fosse giudicato, contrariamente alle massime del diritto internazionale, da un tribunale straniero.

Prima di tutto bisogna farsi rispettare, bisogna che il Governo di Francia comandi in Francia (*Applausi dalle tribune*), che la Francia governi se stessa, e non in Italia. (*Bravo! Bene!*)

Bisogna che l'Italia abbia un Governo che non soffra insulti da nessuno. (*Benissimo! a sinistra*)

Non si dia alle mie parole una portata militare che non hanno; io sono deputato, sono rappresentante del paese! Parlo come penso, come sento, come è mio dovere di parlare.

La questione è semplicissima. Per me essa si riduce a questo: bisogna avere una politica; e v'è bisogno di meno diplomazia; il Governo dica a chi sta adocchiando da lungi una frontiera bugiarda: andatemi a cacciare nel Tevere quella canaglia là! (*Bene! a sinistra*)

Questo risponderebbe assai meglio che tutte le dottrine e tutte le dignità di cui ha parlato l'onorevole Civinini. Certo è che se a Roma ed a Parigi avessero previsto una politica simile, non avrebbero fatto ciò che hanno fatto: i preti, perchè sono vigliacchi; i Francesi, perchè sanno scegliere anch'essi i loro nemici e la loro epoca. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

DE BONI. Io eheggio pienamente alle parole ed ai sentimenti dell'onorevole Bixio. È inutile acclamare martiri quelli che lo sono, e che tutta l'Italia conosce essere martiri. È inutile fare dichiarazioni platoniche di amor patrio, quando la nostra politica è di stare fermi dinanzi alle crudeltà della Corte romana, quando la nostra politica incoraggia il pontefice che è, come sempre, il primo dei carnefici italiani, a continuare in questa via.

Io domanderei invece al Parlamento una semplice cosa, che volesse ricordarsi di essere italiano e sostenitore della libertà colle leggi, di non fare molte leggi che eludono le poche buone, di non sopprimere i conventi per lasciarli in parte sussistere sotto altro nome,

di creare le leggi che debbono mantenere viva la libertà veramente, e sempre, e di continuo, finchè la ròcca romana sia caduta.

La spada può abatterla rapidamente; ma, se ciò non vuoi ora, facciamo quello che nessuno può impedirci di fare: vendichiamo i martiri nostri cogli ordini vivificati dallo spirito di libertà, con istituzioni che devono combattere tutte le istituzioni cattoliche che durano ancora, colla legge italiana che deve finirle una volta con una gerarchia, la quale è in permanente guerra contro l'Italia, contro l'Europa civile, contro le istituzioni liberali e i diritti di tutti i popoli. Noi dobbiamo vendicare il mondo e noi stessi dalla vergogna del papato, e spazzarlo via dall'Italia per sempre. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda; soltanto l'avverto di stare su questo terreno, lasciando in disparte per ora il soggetto della sua interpellanza.

FERRARI. Domando di parlare dopo l'onorevole Seismit-Doda.

PRESIDENTE. L'ho già notato.

SEISMIT-DODA. Non entrerò per certo, abusando della pazienza della Camera, nel soggetto della mia interpellanza; e lo farò tanto meno dopo l'esplicita dichiarazione che udimmo testè dall'onorevole Menabrea, il quale ricusa di scendere su quel terreno. Prendo atto soltanto, davanti al paese, del suo rifiuto, avvenuto nel momento stesso in cui egli aderiva ad una mozione, la quale non avrebbe avuto per certo una seria portata, quale potevasi attendere dall'interpellanza mossa da questi banchi, se non allorquando la questione fosse stata ricondotta alla sua origine, tentando di mettere in chiaro i rapporti tra la Francia ed il nostro Governo, dai quali essenzialmente deriva questo intollerabile andamento di cose. Allora forse si sarebbe meglio giovato alla causa che difendiamo, provvedendo all'avvenire; sì, meglio assai che col compianto, non dirò sterile, ma col solo compianto nel quale fino a questo momento versiamo.

Forse taluno si sarà stupito, fra i miei colleghi, che io, non avvezzo dacchè ho l'onore di sedere in questa Camera, a intromettermi nelle discussioni politiche, quantunque rimasto sempre fedele col voto alle mie convinzioni, oltre che al mio partito, abbia oggi chiesto di poter muovere un'interpellanza sopra argomento essenzialmente politico e tanto grave da implicare, a mio credere, tutto il modo di essere, la ragione di esistere del nostro paese.

Ma io l'ho fatto obbedendo ad un prepotente sentimento, ad un impulso dell'animo, inorridito del nefando spettacolo dei patiboli eretti in Roma. Io avrei creduto che questo stesso sentimento trovasse un'eco nell'animo dei signori ministri, e fosse loro di stimolo a dire più di quanto non dissero; anzi a pronunziarsi una volta più chiaramente sulla linea di condotta che

intendono seguire davanti al Governo francese nella questione romana.

È necessario che il paese sappia una volta (sarebbe tempo che lo sapesse) se s'intenda farla finita con queste quotidiane transazioni, con queste umiliazioni, con questi affronti che gravano su di noi, e che ad ogni istante aumentano il cumulo dei dolori e delle delusioni italiane. (*Bravo!*)

L'onorevole Curti ha chiesto all'onorevole presidente del Consiglio che cosa intenda di fare dopo il deplorabile avvenimento di ieri; e l'onorevole Menabrea ha risposto pacatamente che lo sdegno delle popolazioni italiane sarà castigo sufficiente e grave al papato!

Mi perdoni l'onorevole Menabrea; ma un uomo politico del suo ingegno, un presidente del Consiglio dei ministri del regno d'Italia, un uomo di cuore doveva, io credo, trovare qualche frase più viva, qualche compenso più serio, qualche provvedimento più pratico che permettesse al paese di sperare assai più della punizione da lui minacciata ad un pontefice, il quale ieri ha eretto il patibolo, appunto a sfida dello sdegno delle popolazioni italiane.

Io mi associo di gran cuore all'ordine del giorno che propone l'onorevole Ferrari, imperocchè non credo coll'onorevole Civinini che gli ordini del giorno non siano altro che parole; la parola ferisce dove la spada non giunge. Se gli ordini del giorno fossero armi e cannoni, l'onorevole Civinini vi si associerebbe; ma non potendosi fare altro che dare sfogo al dolore di un oltraggio, egli non crede di rispondere con parole all'oltraggio, quasi con altro oltraggio. Senonchè io prego l'onorevole Civinini di volerci dire se egli sieda in questo recinto per effetto soltanto dei cannoni, delle armi; ovvero non piuttosto, ancor più che per esse, per effetto di quella lunga guerra delle idee, del pensiero, che la libertà ha sostenuto in Italia da secoli, guerra che la nostra generazione ha veduto alfine coronata dal trionfo, mediante le opere, la parola e il pensiero, attraverso i martirii imposti ai campioni di quelle idee appunto dalla forza delle armi.

È la parola, è l'idea che ci ha condotto a trovarci tutti uniti in questo augusto recinto nel nome d'Italia. Ond'è che appunto in nome di questi grandi principii io dico all'onorevole Civinini: non dimenticate che questi vi hanno condotto qui dentro, siate coerenti ad essi, invocateli voi, quanti soffriste per la causa della libertà e dell'unità della patria, nel momento in cui vengono sconfessati, irrisi, calpestati da coloro che ci contendono la capitale del regno, Roma, da voi stessi qui solennemente proclamata per tale!

Lo so anch'io che occorrono fatti; ma chi li genera se non l'idea? Quindi a quell'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari, che proclama martiri due patrioti immolati alla vendetta politica del pontefice, io mi associo di gran cuore, o signori, perchè in questa di-

chiarazione avvi una protesta del diritto contro la forza, dell'idea contro le armi, e perchè auguro che oggi, in questo giorno, al quale, per una strana coincidenza del caso, si associa nel mondo cattolico il ricordo d'una santa, che l'onorevole Menabrea invocava altra volta, santa Caterina da Siena (*Ilarità*), auguro, dico, che oggi, nel doloroso libro del lungo martirologio italiano, sieno piuttosto iscritti i nomi di coloro che caddero per Roma auspicata all'Italia, e sieno quei nomi come cara tradizione domestica ai nostri figli, meglio di quello possano esserlo le tradizioni del fanatismo cattolico che, di quando in quando, vengono a far capolino in questo recinto per bocca di taluno, e persino per bocca di qualche ministro. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

SEISMIT-DODA. L'onorevole Bixio ha messo, o signori, il dito sulla piaga. Con quella lealtà di carattere, con quella efficace energia di parola che tutti gli riconosciamo, ha fatto, per così dire, la sintesi dell'interpellanza ch'io mi era proposto di svolgere dinanzi alla Camera, e che l'onorevole Menabrea ha ricusato quest'oggi. L'onorevole Bixio ha detto: bisogna chiedere conto alla Francia del perchè trovatisi tuttora in Roma, che è nostra. Ed io aggiungo: bisogna chiederle conto del perchè non sia ancora sazia delle umiliazioni che infligge al regno d'Italia; bisogna chiederle quando alfine saranno chiusi i conti e saldate le partite fra noi, pel nostro debito di gratitudine che ci viene gettato in faccia ad ogni momento dopo le vittorie di Magenta e di Solferino! (*Bravo! bravo!*)

Non dico io già che si abbiano a scordare i benefizi, se benefizi vi furono; è cosa indegna di un onest'uomo e di un nobile popolo il dimenticarli. Ma quando, invocando il beneficio fatto, ci si toglie ogni facoltà di provvedere da noi a noi stessi, ci si contende la nostra unità, ci si minaccia il ritorno al passato, ci si rapisce ogni possibilità di esistere di vita propria, di sentirci indipendenti, fieri di noi medesimi, padroni di noi nella politica e nelle armi, nelle aspirazioni e nelle alleanze, io credo che in una sì luttuosa e grande occasione, oggi, mentre in Roma un principe spietato porge al carnefice la destra che ieri porgeva al sire di Francia, noi, rappresentanti della nazione italiana, dobbiamo invocare che abbia un termine questo assiduo strazio della nostra dignità, dei nostri diritti!...

Io desidero, o signori, e spero, prima che questa discussione sia terminata, che l'onorevole Menabrea, da uomo pratico d'affari e versato nelle cose di Stato, vorrà darci una risposta più positiva, più tranquillante di quella che udimmo testè dal suo labbro.

Io spero che egli vorrà dimostrarci come, in questo doloroso episodio della esecuzione di ieri, il Governo abbia fatto il compito suo nei suoi rapporti diplomatici colla Francia; io spero che il nostro Governo rialzerà la testa, o, se già l'avesse rialzata, saprà tenerla alta sempre più, e terminarla con un triste passato.

Sintantochè le armi francesi manterranno in Roma il principe Borbone spodestato, fomite delle cospirazioni e del brigantaggio nelle provincie meridionali; sintantochè il pontefice, irridendo e scomunicando il Governo italiano, ci getterà qualche testa davanti per farsi giuoco delle nostre aspirazioni e della proclamazione che abbiamo fatta di Roma a capitale d'Italia, e tutto ciò mentre le armi francesi lo stanno circondando a difesa, non creda l'onorevole Menabrea che il suo Gabinetto, o verun altro che al suo succedesse, possa far sorgere la vera concordia negli animi degli Italiani, nè in questo recinto, nè fuori.

È una quistione troppo viva, o signori; si ha un bel differirla, si ha un bel dichiarare che bisogna tacerne e non guardarla in viso, come un pericolo che non si sa e non si vuol misurare; bisogna pure tentare di scioglierla per aver pace tra noi.

Lasciando da parte (chè questo non sarebbe il momento opportuno a parlarne) l'apprezzamento degli avvenimenti dello scorso anno, che condussero a Mentana; e senza voler dire adesso se Mentana fosse un errore, una necessità, o una sventura, a parte questi apprezzamenti, io credo si possa affermare che il Governo, il quale si presentò a questa Camera, poniamo anche malgrado suo, se così fosse, ma si presentò in conseguenza di quei fatti e di quella sventura, deve sentire la grave responsabilità che gli incombe da un anno in qua, e più ancora dopo la sentenza ieri eseguita. Sì, l'onorevole Menabrea deve sentire la necessità di conarsi verso il Governo francese in modo da ottenere almeno che tutti i soldati di quella nazione escano alfine di Roma. Saprà egli ottenerlo? È il solo modo per ora di risollevere alquanto quella dignità nazionale che sentiamo pur troppo ferita sino a che i Francesi rimangono in Roma. (*Bravo!*)

CROTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che sono stati presentati due altri ordini del giorno.

Uno degli onorevoli Macchi e Farini così concepito:

« La Camera riconosce e proclama come cittadini dello Stato italiano tutti i nativi delle provincie ancora soggette al dominio pontificio, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bonfadini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Dopo quanto fu detto io mi credo dispensato di rispondere lungamente all'onorevole Civinini.

Egli ha dichiarato candidamente di essere stanco di tante dichiarazioni e di tanti ordini del giorno, e mi limiterò a dire che egli ha torto di essere stanco. Non ci è dispensa. Siamo tutti sotto il peso della fatalità. Non si combatte che colla spada e colla parola, e quando si cessa di combattere colla spada, bisogna combattere colla parola.

Che sia inutile la nostra dichiarazione e l'ordine del giorno proposto, non lo credo. Io so che quando la Francia fece la Saint-Barthélemy, Elisabetta regina d'Inghilterra accolse ancora l'ambasciatore di Francia, ma lo accolse in mezzo alle sue dame vestita di lutto.

Il professare una fede, il professarla chiaramente, il ricordare i propri morti, è atto di dovere, e il dovere non è cosa inane.

Un'altra obbiezione, alla quale in verità io non mi posso arrendere, partì per così dire dietro di me da uomini che considero come amici. Non vorrei male interpretare le parole degli onorevoli Bixio e De Boni, ma in fondo essi dissero di non fare alcuna proclamazione. Sono morti, tutti lo sanno e tanto basta, diceva l'onorevole De Boni. No, non basta, bisogna dirlo, e bisogna fare la nostra professione di fede...

DE BONI. La conosce tutto il mondo.

FERRARI. Siamo in Parlamento, ci vuole una formola parlamentare; così si fanno le leggi, così si manifesta la volontà della Camera. E se questa volontà non si manifesta ufficialmente e chiarissimamente, allora si rimane nell'ambiguità dei sottintesi, nell'equivoco del silenzio, e in tal caso noi non procediamo più sicuramente, noi non abbiamo più le spalle al muro contro alcun fatto pregiudiziale.

E per meglio spiegarmi risponderò all'onorevole Bixio, che troppo deboli trovava le mie parole, troppo dottrinarie e timida la mia dichiarazione, e vorrebbe si facesse la guerra e subito.

Or bene, fatela; l'oltraggio stabilisce un incontestabile caso di guerra; dichiaratela e svanirà naturalmente ogni mia riflessione, ed io sarò agli ordini dell'onorevole generale. (*Ilarità*)

Ma se non fate la guerra, se questa non sarà il risultato di questa discussione, se rimanete colla spada nel fodero, se continuate a rispettare di fatto la Francia ed il papa, allora converrete che il Parlamento venga ad una conclusione la quale in nulla pregiudica ogni futura decisione di guerra.

Io ho ristretto la mia conclusione in poche parole. Mi sono fatto un dovere di accettare i limiti nei quali si metteva l'onorevole Bonfadini, nei quali voleva che restasse il Ministero.

Io ho creduto di interpretare le diverse opinioni della Camera, e non ho parlato in questo momento nè della Francia, nè del papa.

DE BONI. Domando la parola.

FERRARI. Che siamo nemici di Roma la è cosa intesa, ma per dichiararle la guerra convien prima affermare il principio che la combatte, conviene negare che la sedizione sia dominante, conviene proclamare un Governo che professi i nostri principii, conviene avere, come si dice, un Ministero amico. Ma come mai chiedere ad un Ministero che ispira sì poca fiducia dichiarazioni tali di guerra da metterci in sua balia? Tanto varrebbe il chiedere esplicitamente, avvertita-

mente di ricadere nelle tante sconfitte che ci sono toccate.

In una parola, se volete la guerra, fatela, ma non si frantenda la mia opinione, non si copra con un inane chiasso di guerra un elegante indietreggiare sulle questioni le più semplici, le più categoriche, le più obbligatorie emergenti dalla politica corrente. Andiamo ad una conclusione pratica, e questa si riduce al fatto che avendoci il pontefice gettato due teschi, simili ai primi cristiani, noi dobbiamo accettarli e proclamarli martiri.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Macchi.

MACCHI. Sarò breve. Farò violenza a me medesimo, per non funestare più a lungo la Camera sopra questo doloroso argomento. Il papa-re ha fatto una sfida al secolo, un oltraggio alla civiltà, una provocazione all'Italia. Peggio per lui! Noi credevamo che il suo trono fosse destinato a cadere nel fango tra l'indifferenza universale. Si vuole che cada nel sangue; e sia. Egli è prete, e sa meglio di noi ciò che sta scritto nel libro che ogni giorno è in obbligo di leggere: *Chi di spada ferisce, di spada perisce.*

Ebbene, pensiamo ora ai fatti nostri, e rispondiamo degnamente alla provocazione che egli ci ha fatto. Il papa uccide i nostri fratelli, ammazza i figli d'Italia; e noi conferiamo i diritti di cittadino italiano a quei nostri fratelli che hanno la sventura di vivere in province tuttora per forza sottomesse al giogo papale.

In ciò io sono certo di rendermi interprete del sentimento di tutti i miei colleghi; sentimento che la Camera ebbe più d'una volta occasione di manifestare, proponendo leggi le quali per le troppo lunghe formalità parlamentari non ebbero mai la fortuna di ottenere la definitiva sanzione. Sanno i miei colleghi che, ad unanimità, nel Parlamento, col consenso anche del Ministero, venne nella scorsa estate preso in considerazione un progetto di legge che a tal uopo era stato presentato da un centinaio de' miei amici politici, sotto gli auspicii dell'onorevole Cairoli. Pur troppo, anche questa legge, e per le vacanze parlamentari e per altre ragioni qui inutili a dirsi, non potè mai essere portata all'ordine del giorno. Ora io, a raggiungere il comune intento, propongo un modo che, veramente, è straordinario, ma che è legittimato dalla straordinarietà delle circostanze. Innanzi al patibolo eretto dal pontefice noi proclamiamo che i nativi di Roma sono cittadini d'Italia. Raccomando dunque il mio ordine del giorno alla benevola approvazione de' miei colleghi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonfadini, il quale avrebbe introdotta questa modificazione alla sua proposta:

« Udite le dichiarazioni del Ministero, la Camera passa all'ordine del giorno. »

BONFADINI. Io ho dichiarato nel proporre la mia mozione che non intendeva di presentare una mozione di carattere politico, e rimango fedele alla mia parola. Io non aveva altro intento che quello di ottenere dalla

Camera una unanime manifestazione, la quale servisse a dimostrare al mondo, come noi Destra, Sinistra e Ministero fossimo tutti dello stesso parere.

Le dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio ci ha fatte, ci autorizzano tutti a dichiarare che il Ministero è completamente del nostro avviso, e che divide esso pure quella indignazione la quale pur troppo non può dir oggi la sua ultima parola.

Io credo quindi che il mio ordine del giorno risponda a questo concetto, e che come tale debba essere votato dalla Camera, la quale darà così una prova che sa far tacere le passioni politiche davanti ad una sventura nazionale.

CROTTI. (*Movimenti*) Signori, le opinioni sono libere. Io rispetto quelle degli altri; rispettino essi la mia.

Io non mi associo a nessuno di quegli oratori che hanno parlato con un sentimento così vivo, per così detto amor di patria che intendono a modo loro. Non solo non posso associarmivi, ma lo rigetto, e come deputato credo mio dovere di domandare la questione pregiudiziale, perchè noi trattiamo cosa che la Camera non ha il diritto di trattare. (*Rumori*)

Io propongo la questione pregiudiziale. Non ho bisogno di svilupparne per ora i motivi.

Voci a sinistra. Parli! parli!

CROTTI. Noi trattiamo una cosa che non ci appartiene, cioè la giustizia criminale di un altro paese; non abbiamo diritto di farlo. (*Segni ironici d'approvazione*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Prima di ritornare sull'argomento che fu oggetto d'interpellanza per l'onorevole Bonfadini, io debbo rispondere poche parole ad alcuni oratori che hanno supposto che il Governo sopportasse delle umiliazioni. Mostreremo, quando verrà il momento di esporre i nostri atti alla Camera ed al paese, che noi non abbiamo mai sopportate umiliazioni, e che non abbiamo bisogno di rialzare la testa, come diceva il deputato Seismit-Doda, perchè abbiamo sempre tenuta ed abbiamo il diritto di tenere la fronte alta. (*Mormorio a sinistra*)

Ritorno ora all'argomento.

Signori, noi siamo stati tutti contristati dal fatto succeduto a Roma, ed in questo sentimento c'è stata unanimità, tanto a destra che a sinistra, salve poche voci. Ora si sono presentati degli ordini del giorno; e voi avete già veduto che essi non possono essere accettati senza contestazione.

Ora dunque io domando agli autori di questi ordini del giorno se, col persistere nelle loro proposte, vogliono distruggere quella unanimità che si è manifestata da principio. (*Movimenti a sinistra*) Questo sarebbe il vero mezzo.

D'altronde, signori, alcuno di voi ha detto benissimo, che il supplizio inflitto in Roma è una sfida all'Italia, è una occasione datale perchè essa si divida.

Or bene, signori, facciamo almeno in questa circostanza che vi sia unanimità nella Camera, quando dappertutto c'è stata unanime indignazione.

Voi avete veduto che l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari è stato combattuto. Altri ha proposto un ordine del giorno che implica l'immediata votazione d'un progetto di legge, la qual cosa è contraria affatto allo Statuto ed al regolamento della Camera. Adunque teniamoci alla proposta Bonfadini (*Rumori a sinistra*) e così almeno il paese vedrà che il sentimento di riprovazione provocato da questo fatto è stato unanime nella Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se la medesima sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

Quelli che approvano la chiusura si alzino. (*Rumori*)

MELCHIORRE ed alcuni altri deputati a sinistra. Non abbiamo inteso.

PRESIDENTE. Se faranno silenzio, sarà più facile intendere ciò che il presidente dice.

Siccome era stata proposta la chiusura, io ho domandato se era appoggiata, ed essendo stata appoggiata la metto ai voti.

Quelli che approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti siccome il più largo, l'ordine del giorno del deputato Bonfadini.

« Udite le dichiarazioni del Ministero, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Su questa proposta è domandato l'appello nominale. (*Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*)

Sono firmati i deputati Pissavini, Di San Donato, Salomone, Camerata-Scovazzo, Vollaro, Lazzaro, Cattucci, Andreotti, Acerbi, Miceli, Cannella, La Cava, Abignente, Pelagalli, Zarone e Curzio.

CROTTI. Signor presidente, la questione pregiudiziale che io aveva invocata, annullando quanto si è detto sin da principio, non ha ella la precedenza?

Io credo che debba averla. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Crotti ha ragione, la sua proposta pregiudiziale tende a che la Camera non prenda nessuna deliberazione, nemmeno quella proposta dall'onorevole Bonfadini.

Prima di porla ai voti, domando se è appoggiata la domanda pregiudiziale.

(Non è appoggiata.)

Ponge dunque ai voti per appello nominale la proposta dell'onorevole Bonfadini, di cui do nuovamente lettura:

« Udite le dichiarazioni del Ministero, la Camera passa all'ordine del giorno. »

MICELI. Domando la parola sull'ordine della votazione.

Noi abbiamo bisogno di intenderci con chiarezza per evitare gli equivoci che ci hanno condotti spesso a pessimo partito, gittando la confusione e lo sconforto nel paese.

Noi crediamo che l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Bonfadini non sia altro senonchè una ripulsa dell'ordine del giorno Ferrari, il quale concreta con una eloquente proposta i sentimenti prodotti alla rappresentanza nazionale dalla tragedia ieri avvenuta in Roma. Intesi in questo modo, si proceda all'appello nominale. Io ritengo che l'onorevole presidente e la Camera converranno con me che in questa circostanza noi dobbiamo far comprendere al paese l'animo nostro con la evidenza che risponda al proposito di ciascuno.

L'onorevole Ferrari e noi abbiamo chiesto di adottare le famiglie dei due martiri ieri immolati dal papa, seguendo con ciò le nobili tradizioni dei popoli nelle epoche più gloriose della loro storia; le tradizioni dell'Italia allorquando essa era grande, ed affermava la sua grandezza col culto solenne dei martiri del patriottismo.

Se l'onorevole Bonfadini non crede di adottare l'ordine del giorno Ferrari, egli esplicitamente respinge il magnanimo concetto di queste tradizioni; le sue parole sdegnose non han significato, perchè un vano risentimento sarà lo scherno dei nostri nemici ed una offesa alla pubblica coscienza. (*Rumori a destra*) Monti e Tognetti consacrarono sul patibolo il nostro programma: le loro famiglie debbono essere sacre per noi. Il resto all'avvenire. (*Sì! sì! — Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese sulla posizione della questione.

CORTESI. L'ordine del giorno Bonfadini e l'ordine del giorno Ferrari hanno un punto comune, cioè l'espressione dell'indignazione di tutti gli Italiani per l'atto brutale che fu consumato a Roma: ed in questo io credo che ci sia, se non l'unanimità, la quasi unanimità di voto.

Le opinioni di questa Camera divergono in una parte secondaria, cioè nel trovare un mezzo che, oltre all'espressione dell'indignazione, significhi quasi la vendetta dell'Italia contro la brutalità papale, ed io credo che quello che si propone vogliasi chiamare vendetta, vogliasi chiamare risposta, sia inadeguata all'offesa.

Quindi io mi limito a votare la prima parte, e credo che in essa saremo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

BONFADINI. Parlo per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Mi pare che sia naturale che, posto che è messo in dubbio il significato dell'ordine del giorno Bonfadini, esso sia anche in diritto di spiegarlo.

BONFADINI. Ho domandata la parola perchè mi è parso che l'onorevole Miceli, forse per la lontananza in cui siamo, non abbia ben comprese le mie parole.

Mi parve d'aver detto abbastanza chiaramente che per me l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre esprimeva perfettamente l'indignazione che è nell'animo di tutti gli Italiani (*Rumori a sinistra*), che nell'animo dell'onorevole Miceli non è maggiore che nel mio, contro l'atto del Governo papale.

MICELI. Domando la parola per un fatto personale.

BONFADINI. Io prego dunque il nostro onorevole presidente di mettere ai voti questo mio ordine del giorno, tanto più che nell'applicazione del regolamento il diritto sta per l'ordine del giorno più lato, e nessuno non mi può contrastare che un ordine del giorno il quale dice: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno, » sia ben più lato di quello il quale tende a far solennizzare dei martiri.

MICELI. Io ho udito benissimo le parole dell'onorevole Bonfadini, ma sono abituato a pensare che quando deve risolversi su fatti concreti, il trascorrere per un terreno troppo vago e senza limiti equivale al gittarsi in mezzo ad un labirinto senza uscita, al proposito di parlare e discutere evitando sempre ogni conclusione imposta dalla logica. Ed io chiedo che quando si porta una questione in Parlamento, una questione così grave, determinata da una grande sventura che ha fieramente colpito il paese, noi dobbiamo assolutamente venire ad una deliberazione netta e solenne che sia compresa da tutti.

Ognuno capisca e potrà valutare l'ordine del giorno Ferrari; io intendo coloro che lo respingono recisamente; ma chi mai saprebbe rendersi ragione di colui che dichiara la sua indignazione alla vista dei cadaveri di due martiri della libertà, negando di dare la minima prova della sincerità e della efficacia dei suoi sentimenti? Noi ve la offriamo questa prova, che dipende solo dalla comune volontà.

Da parte nostra sarà data, giacchè per ora non ci è permesso di meglio, facendo omaggio alle virtù delle vittime, ed adottando le loro famiglie. Se dopo le lamentazioni che avete fatto, se dopo le lagrime che avete versato, non volete associarvi all'opera nostra, resti tutta a voi la gloria di uno sterile e derisorio compianto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bixio per la posizione della questione.

BIXIO. Io vorrei pregare l'onorevole signor presidente a rileggere l'ordine del giorno Bonfadini che io non ho potuto intendere; perchè se l'onorevole Bonfadini propone l'ordine del giorno come accettazione delle parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, lo comprendo; se invece è un ordine del giorno puro e semplice sul significato generale, cioè che non se ne fa nulla, a me questo parebbe veramente un delitto.

PRESIDENTE. Darò dunque di nuovo lettura dell'ordine del giorno Bonfadini:

« Udite le dichiarazioni del Ministero, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Do lettura di un ordine del giorno presentato in questo momento al banco della Presidenza dagli onorevoli Correnti, Arrivabene, Nisco, D'Amico e Carini:

« La Camera, associandosi ai sentimenti di riprovazione espressi dal presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

BONFADINI. Domando la parola per una dichiarazione.

CURTI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonfadini.

BONFADINI. Accetto completamente in nome mio e dei miei amici politici l'ordine del giorno testè presentato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CONTI. Dirò due sole parole. Prego la Camera ad essermi benigna. Noi possiamo dolerci del fatto accaduto ieri a Roma; anzi ce ne doliamo profondamente. Quando leggemo ieri sera la notizia che erano state eseguite le due condanne, l'animo nostro se ne affisse vivamente, ma noi ci asteniamo dal votare l'ordine del giorno Bonfadini; non perchè non deploriamo quel fatto, non perchè non desideriamo che finalmente si venga a migliori attinenze fra Roma e l'Italia... (*Martiri a sinistra*) imperocchè Roma non può non essere, anche politicamente, una città italiana; ma noi ce ne asteniamo perchè tali discussioni commovono fieramente il paese (*Movimenti*), pel quale sono di gravissimo pericolo; poichè noi cattolici, sì schiettamente cattolici, pur siamo liberali ed amiamo e vogliamo questa unità del regno italico; noi tanto più fortemente lamentiamo che di continuo si tenga agitata l'Italia con una questione che quanto più è rimessolata tanto più diviene pericolosa alle sorti comuni. (*Bravo! intorno all'oratore*)

PRESIDENTE. Invito coloro che hanno chiesto la votazione nominale a dichiarare se insistano nella loro domanda.

Voci a sinistra. Sì! sì! La manteniamo!

PRESIDENTE. Io ho ricevuto da alcuni degli onorevoli colleghi che hanno firmata la domanda di voto nominale la disdetta della loro firma; quindi debbo riconoscere se il numero di quelli che la mantengono sia sufficiente perchè possa addivenirsi a questa votazione.

CRISPI. Dappoichè l'ordine del giorno che sta per votarsi è tutt'altro da quello che precedentemente era stato proposto, io chiedo la votazione per divisione, cioè che si voti per alzata e seduta fino alla parola *riprovazione*, e che sul resto poi si voti per appello nominale. (*Oh! oh! a destra — Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Dunque la prima parte sarebbe questa:

« La Camera si associa ai sentimenti di riprovazione espressi dal presidente del Consiglio. »

CRISPI. E basta.

PRESIDENTE. Quelli che approvano questa prima parte dell'ordine del giorno sono pregati di alzarsi. *(Rumori a sinistra)*

Prego la Camera di fare silenzio, altrimenti non si sente se alcuno dei colleghi fa qualche osservazione.

Vi è alcuno che faccia opposizione a questo modo di votazione? *(No! no!)*

Dunque metto a partito la parte dell'ordine del giorno di cui ho testè data lettura.

(È approvata.)

Ora dobbiamo mettere ai voti la seconda parte, cioè il passaggio all'ordine del giorno. *(Si ride a destra: a sinistra vivi rumori e proteste, molti chiedono ad un tempo la parola)*

Facciano silenzio! È naturale che se la Camera dice di non passare all'ordine del giorno, verrà allora in votazione la proposta Ferrari, e che se invece essa accetta anche questa seconda parte dell'ordine del giorno Correnti e compagni, tutto è finito.

GUERZONI. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha la parola sull'ordine della votazione.

GUERZONI. L'onorevole deputato Crispi ha inteso dire che l'ordine del giorno Ferrari e mio fosse come una aggiunta alla prima parte dell'ordine del giorno Bonfadini...

Voci a destra. No! no!

GUERZONI. Sissignori... e che su questa seconda parte si avesse a votare per appello nominale. *(No! no! a destra)*

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Guerzoni, ma chi avrebbe potuto dare questa interpretazione alle parole dell'onorevole Crispi il quale indubitatamente ha preso per tema di divisione semplicemente l'ordine del giorno Bonfadini e compagni?

GUERZONI. Credo che il deputato Crispi...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Guerzoni.

L'ordine del giorno puro e semplice, cioè il passaggio all'ordine del giorno, come quello sul quale va a votare la Camera, ha la preferenza; quindi lo metto ai voti. Domando soltanto se coloro che hanno chiesto la votazione nominale insistano sulla loro domanda.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Passiamo adunque all'appello nominale.

CRISPI. Debbo dare una spiegazione.

Essendo parso che l'ordine del giorno Bonfadini fosse assai poca cosa, cioè un ordine del giorno puro e semplice, egli vi aggiunse le poche parole di manifestazione di sdegno contro il misfatto papale.

Noi in quell'ordine del giorno vedevamo due proposizioni: la prima della riprovazione, che naturalmente

godiamo che sia generale in questa Camera; la seconda del passaggio all'ordine del giorno sopra le altre proposte e noi non intendiamo accettarla.

Per quanto si riferisce alla riprovazione amiamo anche noi che il Parlamento unanimemente manifesti la sua opinione. Per quanto riguarda poi a quella parte che non vuole che si voti per l'ordine del giorno motivato del deputato Ferrari e degli altri nostri amici, noi insistiamo per l'appello nominale.

PRESIDENTE. Questo prova all'onorevole Guerzoni che ho perfettamente inteso la proposta dell'onorevole Crispi.

Ora si passa alla votazione nominale della seconda parte della proposta Bonfadini, cioè dell'ordine del giorno puro e semplice, o pel passaggio alle materie che sono all'ordine del giorno.

Quelli che sono per l'affermativa risponderanno *sì*, gli altri *no*.

Votarono in favore:

Acquaviva — Acton — Adami — Alippi — Amabile — Annoni — Antonini — Araldi — Arrivabene — Atenolfi — Barracco — Bandini — Barazzuoli — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bembo — Berti — Bertolè-Viale — Bianchi — Bonfadini — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Cadorna — Camuzzoni — Carazzolo — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Checchetelli — Cittadella — Civinini — Collotta — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Costamezzana — D'Amico — Damis — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Capitani — Defilippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Pasquali — Dina — Di Revel — Di Sambuy — Donati — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferri — Fiastrì — Finali — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossonbroni — Galeotti — Gaola-Antinori — Gigante — Gigliucci — Giorgini Giambattista — Goretti — Govone — Grossi — Guerrieri Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lampertico — Legnazzi — Loup — Maggi — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Marcello — Mariotti — Martinelli — Marzi — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Maurogò nato — Messedaglia — Minghetti — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nisco — Omar — Pains — Pandola — Pellegrini — Peruzzi — Piccoli — Piroli — Possenti — Puccioni — Quattrini — Ranalli — Rasponi — Restelli — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Salvoni — Sandonnini — Sartoretti — Sebastiani — Serafini — Serristori — Sgariglia — Silvani — Spironi — Tenani — Tenca — Testa — Torielli —

Torre — Torrigiani — Trigona Domenico — Valvasori — Viacava — Villa Pernice — Visconti Venosta — Zanini.

Votarono contro :

Abignente — Acerbi — Aliprandi — Amaduri — Andreotti — Ara — Arrigossi — Asproni — Bargoni — Bersezio — Bertani — Berteza — Bixio — Bottero — Cadolini — Cairoli — Calandra — Calvino — Camerata-Scovazzo — Cannella — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Ciliberti — Cimino — Comin — Como — Consiglio — Corte — Costa Luigi — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — De Boni — Depretis — De Sanctis — Di Blasio — Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Farina — Farini — Ferrari — Ferraris — Grassi — Grattoni — Guerrazzi — Guerzoni — Guttierrez — La Cava — La Porta — Lazaro — Lobbia — Lorenzoni — Loro — Macchi — Maldini — Mannetti — Mantegazza — Marolda-Petilli — Marsico — Martinengo — Mazziotti — Mazzucchi — Melchiorre — Merizzi — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Molinari — Mongini — Monti Francesco — Monzani — Muzi — Negrotto — Nicolai — Nori — Oliva — Olivieri — Pelagalli — Pepe — Pescetto — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Pissavini — Plutino Antonino — Polsinelli — Praus — Ranco — Rattazzi — Rega — Regnoli — Riberi — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Rossi Michele — Salomone — San Martino — Seismit-Doda — Serra Luigi — Servadio — Sipio — Sormani-Moretti — Spantigati — Tamaio — Tozzoli — Vacchelli — Valerio — Valitutti — Visone — Vollaro — Zarone — Zizzi — Zuradelli.

Si astenero :

Bortolucci — Carini — Conti — Crotti — Giusino — Lancia di Brolo — Masci — Pieri — Salvago.

Assenti :

Accolla — Alfieri — Alvisi — Andreucci — Angeloni — Antona-Traversi — Assanti-Pepe — Assanti Damiano — Audinot — Avitabile — Bairo — Barone — Bernardi Achille — Bernardi Lauro (in congedo) — Bertini — Bertolami — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Binard — Boncompagni — Borgatti — Borromeo (in congedo) — Botta — Bottari — Botticelli — Bove — Bracci — Brignone — Brunetti (in congedo) — Bruno — Cafisi — Cagnola — Calvo — Camozzi — Campisi — Cancellieri — Capone — Carcassi — Carganico — Carleschi (in congedo) — Carrara — Casaretto — Casarini — Casta-

gnola — Castellani — Chiaves — Chidichimo — Cicarelli (in congedo) — Colesanti — Concini — Corrado — Cosentini — Cosenz — Costa Antonio — Cugia — Damiani (in congedo) — D'Aucona (in congedo) — D'Ayala — De Cardenas — Del Giudice — Delitala — De Luca Francesco — Del Zio — De Martino — Deodato — De Ruggero — Di Monale — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'Ondes-Reggio Vito — Ellero — Emiliani Giudici — Fanelli — Faro — Ferracciù — Ferrantelli — Ferrara — Finocchi — Fossa — Frapolli — Frascara — Frisari — Friscia — Galati — Garau — Gangitano — Garzoni — Geranzani — Giacomelli — Giorgini Carlo — Giunti — Golia — Gonzales — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — Grella — Griffini (in congedo) — Lanza Giovanni — Lanza-Scalea — Leardi — Leonetti — Leonii — Lo Monaco — Lovito — Lualdi — Maiorana Calatabiano — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Ben. — Mancini Stan. — Marazio (in congedo) — Marchetti — Marccone — Mari — Marincola — Martelli-Bolognini — Martini (in congedo) — Martire — Massa — Matina — Mauro — Mazzarella — Medici — Melissari — Mellana — Merialdi — Merzario — Minervini — Molfino — Mongenet — Monti Coriolano (in congedo) — Mordini — Morelli Carlo (in congedo) — Morelli Salvatore — Moretti — Morini — Musolino — Mussi — Muti (in congedo) — Nervo — Nicotera — Origlia — Palasciano — Panattoni — Paulucci — Papa — Paris — Parisi — Pasqualigo — Pècile — Pellatis — Pera — Pescatore — Pessina — Petrone — Pianell — Pisanelli — Plutino Agostino — Podestà — Polti — Protasi — Ranieri — Ricciardi — Ricci — Righetti — Ripandelli — Rizzari — Rorà — Ruggero Francesco — Sabelli — Salaris — Sandri — Sangiorgi — Sanguinetti — Sanminiatelli (in congedo) — Schininà — Sella — Semenza — Serra-Casano — Serpi — Siccardi — Sineo — Sirtori — Sole — Soldati — Spaventa — Speciale — Sprovieri — Stocco — Tofano — Tommasini — Toscanelli — Toscano — Trevisani — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valussi — Vigo-Fuccio — Villano (in congedo) — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Zaccagnino — Zanardelli — Zauli — Zuzzi.

Risultamento della votazione :

Votanti	275
Maggioranza	138
Votarono in favore	147
Votarono contro	119
Si astenero	9

(La Camera passa all'ordine del giorno.)

L'onorevole Arrivabene ha domandata la parola, ma gli chiedo prima su che cosa egli vuol parlare.

ARRIVABENE. Per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Siccome il modo seguito nella votazione, il risultato della quale fu testè enunciato dal nostro onorevole presidente, potrebbe far nascere il dubbio che fosse stata intenzione dei sottoscrittori dell'ordine del giorno (fra i quali ci sono anche io), che la Camera approvò all'unanimità, fosse stata, dico, intenzione di quei sottoscrittori di escludere la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari, così io mi riservo di presentare domani un progetto di legge col quale si provvegga alle famiglie di quegli infelici nostri fratelli sgozzati ieri dal carnefice di Roma.

PRESIDENTE. La seduta è levata alle ore 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione dell' articolo 19 del nuovo regolamento della Camera;

Discussione dei progetti di legge:

2° Riordinamento dell'Amministrazione centrale e provinciale dello Stato; Istituzione degli uffici finanziari provinciali;

3° Codice penale militare marittimo;

4° Soppressione della privativa delle polveri da fuoco.